

Se tu fossi stato qui! (Giovanni 11, 1-45)

Quante volte lo abbiamo pensato, o gridato, di fronte ad un dolore, una grande difficoltà: "Se tu fossi stato qui, Signore!". Se tu fossi stato vicino a me, mi avessi soccorso, consolato! E invece mi sono sentito completamente solo. Chi ha una fede sicura è capace di cogliere la presenza di Gesù accanto a sé proprio quando tutto si fa oscuro, difficile; perché il Signore non abbandona e aiuta secondo i suoi tempi e i suoi progetti. Dovremmo avere la fede silenziosa e paziente di Maria oppure la fede dinamica e intraprendente di Marta, che –ciascuna a suo modo – hanno confidato pienamente in Gesù, giunto a casa loro ben tre giorni dopo la morte del fratello Lazzaro. Se il primo umanissimo impulso è quello di una delusione - "Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto" (Gv 11, 21. 32) -, subito si esprime la fede verso Dio: "... so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà" (Gv 11, 23) e verso Gesù: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio ..." (Gv 11, 27). E' una fede che aiuta a dominare il dolore facendo guardare avanti e credere in Gesù "Risurrezione e vita" (Gv 11, 25). E' una fede che fa scoprire la vicinanza di Gesù il quale "si commosse profondamente" e fu "molto turbato" (Gv 11, 33), "scoppiò in pianto" (Gv 11, 35) e ancora fu "commosso profondamente" (Gv 11, 36). L'evangelista insiste sull'atteggiamento partecipe e addolorato di Gesù, che si fa vicino e soffre della sofferenza dell'uomo, che assume su di sé il dolore dell'altro.

Fede e amore sono i due poli di questa narrazione dai quali scaturisce il "miracolo" della risurrezione di Lazzaro: l'amore dà vita là dove c'è fede, ed è una vita vera che vince la morte: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà", dice Gesù (Gv 11, 26).

Credere in Gesù fa vivere una vita che va oltre le cose del tempo e dello spazio, che si esprime in relazioni fatte di amore, compassione, aiuto reciproco e che continuerà, senza soluzione di continuità, quando lasceremo il nostro corpo mortale per ricongiungerci con quanti ci hanno preceduti nell'abbraccio del Padre, trovando lì finalmente il nostro pieno compimento.

Leggiamo un commento dalla Lectio sul vangelo della V domenica di Quaresima 2026

Che cosa interessava all'evangelista nel narrare questo miracolo? Lo si capisce se si considera la parte centrale del racconto, la più estesa, organizzata attorno al dolore delle due sorelle. Nel loro lamento – "Se tu fossi stato qui ..." - sembra leggere il lamento dei primi cristiani di fronte all'esperienza della morte. Perché gli amici di Gesù muoiono senza che Gesù intervenga a salvarli? Che cosa si deve fare quando la morte sopraggiunge e si muore soli, anche se si è coltivata la fiducia di essere amati da Gesù?

Questo è il vero problema che sta a cuore all'evangelista e per questo presta particolare attenzione alle riposte che Gesù dà alle due sorelle. "Tuo fratello risorgerà", dice a Marta. E Marta, pur accettando questa promessa, non nasconde una punta di amarezza. E' l'amarezza che può provare anche oggi ogni credente quando, colpito da un lutto, si sente ripetere che c'è una risurrezione ... C'è però un'altra parola di Gesù che viene a correggere l'amarezza di Marta e la nostra amarezza: "Io sono la risurrezione e la vita". La fede, in virtù di queste parole, viene profondamente trasformata: non è più soltanto una fede nella risurrezione futura dei morti, ma diventa fede in colui che ora è risurrezione e vita. Chi crede, già ora passa dalla morte alla vita. L'eternità comincia ora! Il vero problema è perciò quello di vivere intensamente e appassionatamente la vita che ci è data, come creature risorte.

In passato abbiamo troppo collegato l'idea di Dio a funerali, tombe e cimiteri, come se Dio

presiedesse solo alla morte e l'immortalità fosse solo una promessa. Con questo, volendo fuggire la morte, siamo fuggiti da Dio.

Gesù invece ci parla di vita, di vita piena, di vita che può rinnovarsi continuamente in unione con lui che è fermento di risurrezione dentro la nostra condizione di morte; una morte che può assumere diversi volti: quello della povertà di affetti, della solitudine, della sfiducia, dell'insignificanza del vivere.

!“Vivete”, ci dice oggi Gesù. “Togliete la pietra che pone un sigillo di morte su tutte le vostre speranze. Riempite la vostra vita di gesti che esprimano amore per la bellezza, per la giustizia, per l'amore, perché tutto ciò che parla di amicizia e di affetti delicati rappresenta già una vittoria della risurrezione sulla morte ... e io sarò sempre accanto a voi, perché anche voi possiate operare miracoli di risurrezione e di vita”.

“Credi tu questo?”, ci chiede oggi Gesù. Credi che il solo antidoto alla morte è l'intensità della vita e soprattutto la forza della pietà? Per questa fede Gesù si è consegnato alla morte e ha preparato la sua risurrezione. (da Luigi Pozzoli)